

TECNICA

# Peste suina africana il ruolo dei cinghiali

«Per prevenire il contagio è fondamentale aumentare le misure di biosicurezza». Denis Vio, dell'IzsVe, esorta gli allevatori e tutti i cittadini a partecipare attivamente al Piano nazionale di sorveglianza

Guarda  
la videointervista a  
Denis Vio  
Inquadra il qr code  
o vai sul sito:  
[https://youtu.be/eeHe\\_itBJ-A](https://youtu.be/eeHe_itBJ-A)



di Mary Mattiaccio

Quando si parla di malattie infettive degli animali domestici «Non bisogna mai abbassare la guardia». È questo il monito di Denis Vio, dirigente veterinario presso la sezione territoriale di Pordenone dell'Istituto **zooprofilattico** sperimentale delle Venezie, che ci spiega quanto sia importante lavorare in sinergia con gli allevatori e i servizi veterinari al fine di prevenire

gli effetti negativi di una malattia come quella della Peste suina africana.

«Allo stato attuale sono due i casi più rappresentativi che ci spiegano come questa malattia possa muoversi – spiega l'esperto –, il primo è il caso della Polonia dove la malattia è presente dal 2014 nella parte orientale del paese, ma sono recenti le segnalazioni relative ai focolai nella parte occidentale della Polonia e ancora più recenti le segnalazioni di casi nei cinghiali a circa 10 km dal

confine tedesco. Ed essendo la Germania il primo paese produttore di suini a livello europeo, le conseguenze per il settore suinicolo tedesco, qualora il virus entrasse, sarebbero enormi. Il secondo esempio è relativo al Belgio, paese nel quale la malattia ha colpito solo la popolazione di cinghiali, paralizzando tuttavia il settore. La Peste suina africana è stata notificata in Belgio per la prima volta a settembre del 2018 e gli studi condotti sino a ora fanno presupporre che il virus non



Denis Vio

circoli più da agosto-settembre 2019. Tenuto conto che un paese europeo può tornare allo stato di indennità dalla Peste suina africana dopo un anno dall'ultimo caso rilevato, è presumibile che il Belgio riacquisisca lo stato di nuova indennità ad ottobre di quest'anno».

## Il ruolo dell'IzsVe nella prevenzione

«L'Istituto zooprofilattico delle Venezie – precisa Vio – opera in merito a quanto previsto dal Piano di sorveglianza nazionale della Peste suina africana e collabora con le Regioni del territorio di competenza, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Province Autonome di Trento e Bolzano, nell'esecuzione di quanto





prescrive il Piano ministeriale. L'Istituto esegue le analisi biomolecolari con metodica Pcr Real Time su organi di suini allevati e di cinghiali trovati morti come appunto definito nel Piano Nazionale».

### Le raccomandazioni per gli allevatori

«La prima raccomandazione che mi sento di dare agli allevatori - afferma Vio - è quella di tenere alta e di innalzare - se non già fatto - le misure di biosicurezza esterna, cioè tutte quelle misure utili a evitare che le malattie infettive possano entrare in allevamento. Una parte importante di questa tematica, a mio parere, riguarda la formazione degli operatori degli allevamenti, in merito ai comportamenti da tenere e alle azioni da evitare, vista la grande resistenza del virus nell'ambiente e anche negli alimenti a base di carne suina».

### La comunicazione tra IzsVe e gli allevatori

«L'Istituto per il quale lavo-



ro - spiega il veterinario dell'IzsVe - comunica a vari livelli anche con il mondo produttivo, a esempio tramite riunioni con le associazioni di categoria ed eventi formativi destinati anche agli allevatori; la comunicazione avviene primariamente con le Regioni e i relativi Servizi veterinari delle Aziende sanitarie del territorio di competenza e con i veterinari che operano nel settore suinicolo

attraverso eventi formativi o riunioni».

### Il ruolo del cinghiale nella diffusione e nella persistenza

«Il cinghiale rappresenta la specie serbatoio del virus allo stato naturale; una volta che il virus della Peste suina africana entra in una popolazione di cinghiali, esso può trasmettersi per contatto tra cinghiali infetti e sani. La particolare resistenza del virus nelle carcasse di animali morti (come anche negli alimenti a base di carne) garantisce al virus la possibilità di essere trasmesso per un lungo periodo dopo la morte del soggetto infetto; le carcasse infette possono essere il veicolo della trasmissione fino a in situazione di congelamento. Da tenere presente inoltre - aggiunge l'esperto - che le popolazioni di cinghiali a livello nazionale sono in incremento, ma è difficile, in ragione delle caratteristiche della specie,

fare una stima numerica accurata. La specie è diffusa in tutte le regioni, anche in vicinanza dei centri abitati di alcune città. Il rischio di introduzione della Peste suina africana nella popolazione di cinghiali italiana non è assolutamente escludibile e, come già detto, potrebbe rappresentare un grave danno per il settore suinicolo».

«Il Piano nazionale di sorveglianza della Peste suina africana - sottolinea Vio - ha come obiettivo la "early detection" della malattia - qualora questa entri nel nostro paese -. Essa si basa sulla segnalazione e sul controllo diagnostico di tutti i cinghiali rinvenuti morti (inclusi i morti per incidente stradale) e di tutti i casi sospetti (es. mortalità aumentata, sintomatologia riferibile a pesti suine), oltre che sul controllo diagnostico a campione della mortalità dei suini allevati, con particolare riferimento agli allevamenti di piccole dimensioni inferiori ai 50 capi».

